

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15.

BONAVENTURA LAMACCHIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 luglio 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Bressa, Calzolaio, Cananzi, Carli, D'Amico, Danieli, De Piccoli, Di Nardo, Dini, Fabris, Fassino, Gambale, Labate, Ladu, Maccanico, Maggi, Melandri, Melograni, Morgando, Nesi, Nocera, Pagano, Pecoraro Scanio, Ranieri, Ricciotti, Sica, Turco e Armando Veneto sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Mario Assennato.

PRESIDENTE. Comunico che il 7 luglio 2000 è deceduto l'onorevole Mario Assennato, già componente dell'Assemblea costituente e della Camera dei deputati dalla I alla IV legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni

della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 2000, n. 167, recante disposizioni urgenti in materia di autotrasporto (7135) (ore 15,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 2000, n. 167, recante disposizioni urgenti in materia di autotrasporto.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 7135)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Biricotti, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. Signor Presidente, dovendo illustrare questo provvedimento, il decreto-legge n. 167, credo che dobbiamo immediatamente porci il problema della necessità che il Governo, con questo provvedimento, affronti questioni importanti che costituiscano altrettante risposte per il comparto dell'autotrasporto del nostro paese. Esso,

infatti, incontra serie difficoltà perché si deve confrontare con un mercato liberalizzato che pone problemi di concorrenza e di competizione oltre che di regole.

Il Governo e il Parlamento si sono più volte confrontati con i problemi di questo settore impegnandosi nella ricerca di soluzioni che fossero finalizzate al rafforzamento complessivo dello stesso settore e che individuassero punti di equilibrio in grado di creare le condizioni perché non si infrangessero le regole della concorrenza. Vi sono vicende molto complesse al riguardo, che i colleghi conoscono bene, che testimoniano una vera difficoltà nel trovare il giusto equilibrio.

Credo che noi dobbiamo comunque ricercare le soluzioni adatte, ed è giusto che il Governo lo abbia fatto tenendo conto di una situazione molto complicata, per fare in modo che le imprese dell'autotrasporto nostro paese non siano spazzate via da altre imprese straniere. Le nostre imprese, come tutte, si trovano a dover affrontare questioni di carattere internazionale, infatti il trasporto internazionale è soggetto ad una continua evoluzione e oggetto di attenzione da parte dell'Unione europea. Ovviamente vi è un problema di limiti alla circolazione, di armonizzazione delle norme; vi è anche il recente problema degli ecopunti per i trasporti in territorio austriaco, quello dell'allargamento della concorrenza e vi è la questione dei trasporti in aree extra-comunitarie. Vi sono grandi temi che riguardano le politiche complessive di un paese, ma vi sono anche problemi specifici che riguardano le nostre imprese. Essi riguardano, in particolare, la situazione di frammentazione nella quale la maggior parte di esse si trova, che implica la necessità di una ristrutturazione profonda del comparto, (peraltro già avviata e rispetto alla quale questo provvedimento cerca di dare qualche risposta); essi pongono problemi di riforma del sistema tariffario e soprattutto riguardano il rafforzamento complessivo di un comparto che ha bisogno di compiere un salto di qualità in modo che il trasporto, la movimentazione merci e la logistica del

nostro paese costituiscano un sistema in grado di competere nella fascia alta di mercato con i principali concorrenti.

Occorre, dunque, creare un sistema capace di stare sul mercato internazionale e di confrontarsi anche con le sfide ambientali, della sicurezza, della mobilità sostenibile, del riequilibrio modale, temi evidenziati dal piano generale dei trasporti e dallo stesso programma dell'Unione europea per il 2000, che in un « libro verde » prevede, per esempio, la possibilità di formulare proposte e documenti per la restrizione della circolazione dei mezzi pesanti che effettuano trasporti internazionali, oltre che per una serie di controlli ed interventi finalizzati alla sicurezza, fra l'altro preoccupazione primaria della presidenza portoghese.

Si tratta di richiamare in particolare l'attenzione sul problema dell'evoluzione del settore e delle strategie complessive nell'intero sistema dei trasporti, tenendo conto del fatto che la nostra economia, incentrata essenzialmente sull'industria trasformatrice, si presenta all'appuntamento con lo scenario del 2010 con un cospicuo aumento dei trasporti (previsto dal 76 all'86 per cento nel periodo 1992-2010). Siamo di fronte, quindi, ad un salto quantitativo molto importante rispetto al quale occorre senz'altro attrezzarsi.

Con il provvedimento al nostro esame, il Governo ha tentato davvero di dare alcune risposte assai significative ed ha affrontato uno dei temi centrali del dibattito in corso: la riduzione strutturale del *gap* dei costi d'impresa, oltre che la riduzione delle accise sul petrolio e l'allineamento dei costi d'esercizio. Il decreto-legge alla nostra attenzione prevede misure agevolative per cercare di affrontare questi problemi, che riconosciamo essere davvero pressanti. Il provvedimento traduce peraltro in norme alcune linee d'indirizzo presenti nell'accordo stipulato recentemente, il 20 giugno scorso, con le categorie degli autotrasportatori presso il Ministero dei trasporti. Le misure agevolative previste vanno nella direzione auspicata in tale accordo e credo potranno

sortire un risultato positivo per le imprese e dare una risposta assolutamente adeguata.

Passando ad illustrare il contenuto del provvedimento, ricordo che si torna in parte su temi già affrontati precedentemente: mi riferisco, per esempio, alla previsione di cui all'articolo 45 della legge n. 488 del 1999, che stabilisce l'ulteriore finanziamento delle agevolazioni in favore dell'autotrasporto. Questo, quindi, è un fronte di lavoro già aperto ed al riguardo ricordo che alcune disposizioni in materia sono contenute nell'atto Senato n. 4336, collegato alla manovra finanziaria e recante interventi in materia fiscale.

Il provvedimento al nostro esame contiene misure che dovrebbero garantire le associazioni di categoria che hanno siglato l'accordo con il Ministero. L'articolo 1 del testo riguarda la riduzione del 50 per cento ai fini della valutazione del reddito imponibile per le maggiorazioni di retribuzione a titolo di lavoro straordinario o in relazione a trasferte, corrisposte ai dipendenti addetti alla guida. Questo articolo ha incontrato alcune difficoltà in Commissione lavoro, dove sono state poste alcune condizioni per la permanenza di tale disposizione nel testo: in effetti, la previsione non appare coerente con la più recente legislazione sul lavoro straordinario e suscita alcune preoccupazioni in ordine alle conseguenze dell'abbattimento della base imponibile ai fini della determinazione del trattamento pensionistico dei lavoratori.

La Commissione lavoro, quindi, ha chiesto di modificare l'articolo; vi è stato un dibattito molto approfondito e significativo, nel corso del quale si è individuato nella condizione posta dalla Commissione stessa un limite di cui farsi assolutamente carico e si è riconosciuta la qualità della proposta: effettivamente, l'articolo 1 poneva un problema reale di abbattimento del costo del lavoro, che comunque deve essere tenuto presente. Il Governo si è impegnato a ricercare una soluzione che riduca, appunto, il costo del lavoro,

problema che dobbiamo risolvere senza produrre effetti distorsivi sull'equilibrio del sistema previdenziale e ripercussioni negative sul trattamento pensionistico dei lavoratori dell'autotrasporto.

Il Governo sta lavorando, in queste ore, alla ricerca di una soluzione che credo sia possibile trovare, perché esiste la volontà comune di procedere in tal senso. Le verifiche fatte stanno dando buon esito, anzi hanno già dato buon esito. Si tratta, quindi, di verificare il contenuto dell'emendamento che il Governo intende presentare e procedere in una maniera corrispondente agli interessi delle imprese ed a quanto emerso dal dibattito che si è svolto in Commissione.

L'articolo 2, invece, introduce agevolazioni in favore delle imprese minori di autotrasporto per conto terzi e prevede misure forfetarie per spese non documentate di cui all'articolo 79, comma 1, del testo unico delle imposte sui redditi, fissandole in 45.500 lire per i trasporti di mezzi effettuati all'interno della regione e in regioni confinanti e in 81 mila lire per i trasporti effettuati al di fuori di tale ambito. Lo stesso articolo incrementa da 90 a 130 miliardi lo stanziamento di cui all'articolo 45, comma 1, lettera c), della legge n. 488 del 1999, vale a dire la finanziaria 2000, per interventi per la sicurezza stradale e la circolazione, tema molto dibattuto e legato alle questioni che stiamo trattando. Si prevede, poi, un incremento dello stanziamento per la riduzione di premi assicurativi dovuti dalle imprese all'INAIL per i propri dipendenti. Questo complesso di disposizioni ha ovviamente l'obiettivo di abbattere i costi per le imprese, in particolare quelli relativi al personale che risultano oggettivamente notevolmente più elevati rispetto alla media europea e si inquadrano, quindi, nel complesso sistema di riforma del settore che tutti abbiamo sottolineato essere assolutamente necessario.

L'articolo 3 individua la copertura finanziaria dell'onere derivante dal provvedimento, valutato in 167 miliardi a decorrere dal 2000 e in 171 miliardi a decorrere dal 2001.

Questa la sostanza del provvedimento e ci auguriamo che la Camera possa rapidamente approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame perché ne ha estremo bisogno non solo la categoria degli autotrasportatori, ma anche il sistema economico del nostro paese nel suo complesso.

Il dibattito che si è svolto in Commissione fa sperare che vi sia una volontà delle forze politiche di corrispondere a esigenze che non credo siano di nessuno in particolare, ma di tutti in questo Parlamento poiché sono esigenze reali e corrispondono a problemi davvero urgenti.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, questo Governo, come i precedenti, non ha colto l'occasione per affrontare e risolvere i nuovi problemi del mondo dell'autotrasporto italiano, le cui imprese si trovano in difficoltà nei confronti della concorrenza con gli altri operatori dell'Unione europea. Fino ad ora, infatti, sono apparsi sempre velleitari tutti i tentativi di favorire le aggregazioni delle imprese più piccole. La legge di riforma dell'autotrasporto, la n. 454 del 1997, non ha avuto sicuramente gli effetti sperati, anche perché il Governo, continuando ad ignorare i suggerimenti e gli ammonimenti che venivano dal Polo, e da Forza Italia in particolare, sull'incompatibilità del testo con le normative europee, si è posto nelle condizioni di non poter applicare molte delle norme che aveva fatto approvare. Sono andate quindi disattese le aspettative degli operatori e il grande malcontento della categoria si è manifestato in forma di crescenti proteste, tanto è vero che si è arrivati, per necessità ed urgenza, ad un decreto-legge. Esso prevede l'estensione ai dipendenti delle imprese di trasporto della riduzione al 50 per cento dell'imponibile fiscale contribu-

tivo per le indennità e le maggiorazioni di retribuzione già spettanti ad altre categorie di lavoratori che svolgono, con carattere di continuità, attività fuori dalla propria sede. Il decreto-legge prevede, inoltre, l'adeguamento della misura delle deduzioni forfetarie delle spese non documentate spettanti alle imprese di autotrasporto merci in base al testo unico delle imposte sui redditi.

Questo decreto-legge è stato emanato in fretta: ne sono prova la stessa genericità del titolo ed un linguaggio talmente involuto del testo originario da ricevere le critiche del Comitato per la legislazione e da indurre persino il Governo ad ammetterlo durante l'esame del provvedimento in Commissione.

Il gruppo che ho l'onore di rappresentare ritiene, tuttavia, che esso debba essere convertito in legge nei tempi previsti, a condizione che vengano accolte almeno alcune proposte emendative al testo, riguardanti sia sostanza, sia la forma. Pertanto, la posizione di Forza Italia al momento del voto finale sarà definita dopo l'esame degli emendamenti e sarà strettamente collegata alla disponibilità del Governo e della sua maggioranza nei confronti delle proposte di modifica che noi riteniamo necessari.

Speriamo, quindi, che il Governo sia meno chiuso del consueto di fronte alle richieste che verranno avanzate. In particolare, riteniamo che occorra risolvere i problemi connessi all'attuale formulazione dell'articolo 1, che rischia di creare conseguenze negative anche sul trattamento pensionistico dei dipendenti delle imprese di autotrasporto. Proprio al fine di non disattendere i contenuti dell'accordo intervenuto fra Governo e autotrasportatori, pensiamo sia necessario prevedere che la riduzione della base imponibile sia estesa all'intera retribuzione corrisposta per il lavoro straordinario e non soltanto alle maggiorazioni di retribuzioni.

Con queste osservazioni e sulla base del successivo andamento della discussione, Forza Italia si riserva di esprimere un giudizio finale sul voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO GALEAZZI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, prendo lo spunto dalla conversione in legge del decreto-legge n. 167 per fare alcune doverose considerazioni di carattere generale circa la mobilità e la politica dei trasporti nel nostro paese, perché questo decreto-legge, articolato in quattro punti, è la conseguenza di un forte disagio delle associazioni di categoria, che si è venuto a creare nei giorni scorsi e che ha portato alla concertazione con il Governo, il cui risultato è stato un decreto-legge che noi riteniamo necessario, ma che non ci entusiasma. Cercherò di entrare nel merito del provvedimento successivamente.

Siamo d'accordo che la mobilità è un bene prezioso per il progresso e l'economia del paese, così come siamo consapevoli, sottosegretario Angelini, che l'Unione europea basa tutta la sua politica sul libero mercato, sulla libertà di scambi, sulla libera circolazione di merci e servizi. In tale settore ci troviamo in una situazione che Alleanza nazionale vuole rimarcare in modo non strumentale, perché una forza di Governo deve avere la capacità non solo di porsi a tutela di un'associazione di categoria o di un'altra, ma di affrontare in maniera complessiva un problema reale e serio riguardante i trasporti e la mobilità.

Il piano dei trasporti nazionale risale a quindici anni fa. Il ministro Burlando, al momento del suo insediamento, annunciò come primo provvedimento il piano nazionale dei trasporti; la cosa più grave che emerge da una prima lettura sommaria di tale piano dei trasporti e che costituirà il banco di prova anche per l'Unione europea è che non sono previsti interventi strutturali. Ciò vuol dire che noi riusciremo a venire incontro ad alcune richieste e ad evitare gli scioperi delle associazioni degli autotrasportatori, ma non riusciremo ad entrare realmente in quel contesto che vede l'Europa avanti di molti anni per quanto riguarda strutture e

infrastrutture. Questo è un dato che responsabilmente il Governo, la maggioranza e l'opposizione devono considerare in modo molto serio.

L'aspetto più sconcertante è che nel piano europeo non vi è traccia del nostro paese, fatta eccezione del riferimento all'aeroporto di Malpensa, sulla cui situazione stendo un velo pietoso. Mi domando perciò in quale misura l'Italia riceva benefici rispetto al finanziamento che essa stabilisce per gli altri paesi nell'ambito dell'autotrasporto. Più precisamente, mi chiedo se il nostro paese sia in credito o in debito rispetto all'Europa in questo settore: l'Italia riceve almeno quanto dà a favore del progresso e dello sviluppo del trasporto in Spagna, in Portogallo, in Grecia e negli altri paesi europei? Credo che il Governo debba porre questa domanda al Presidente della Commissione europea perché sarebbe molto grave che il dato che ho prima richiamato fosse confermato dalla situazione reale.

Fatte queste considerazioni sulle difficoltà oggettive derivanti dalla collocazione geograficamente decentrata del paese, in contraddizione con un'auspicabile rivalutazione del trasporto intermodale nell'ambito del bacino del Mediterraneo, la mia preoccupazione è che, mentre negli anni sessanta e per i pochi anni seguenti l'Italia era vicina al primato per quanto riguarda la rete stradale ed autostradale, oggi si trova tra gli ultimi paesi, superata addirittura dalla Spagna, come confermano i dati ufficiali che qui non voglio richiamare.

Il decreto di cui ci occupiamo ha problemi di copertura finanziaria, riguarda un settore in grave crisi e ha suscitato profondi dubbi nell'ambito del Comitato per la legislazione e della Commissione lavoro, anche perché prevede una serie di agevolazioni fiscali per rendere più competitivi gli autotrasportatori e le ditte di autotrasporti. Tuttavia il decreto non affronta il vero nodo della questione e cioè che la competizione a livello europeo è chiusa per gli autotra-

sportatori italiani se non si vara un piano nazionale dei trasporti che non preveda precisi interventi strutturali.

Passando al merito del provvedimento, vale la pena di ricordare che l'articolo 1 del decreto introduce una modifica all'articolo 48 del testo unico delle imposte sui redditi approvato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986. La modifica introdotta dal decreto-legge n. 167 stabilisce che anche per i lavoratori addetti alla guida e per i dipendenti delle imprese autorizzate all'autotrasporto di merci le maggiorazioni di retribuzione corrisposte a titolo di lavoro straordinario o in relazione alle trasferte concorrono a formare il reddito nella misura del 50 per cento.

Il relatore su questo punto ha sollevato una serie di obiezioni che condividiamo auspicando che si trovi quanto prima una soluzione. Voglio ricordare che il numero dei lavoratori interessati è pari a circa 40 mila unità con un costo pari a circa 3 milioni per autotrasportatore, il che significa circa 29 miliardi di minori entrate contributive e 8 miliardi di minori entrate derivanti dal pagamento dell'IRPEF. Lo stesso Comitato per la legislazione esprime seri dubbi sul censimento dei dati illustrati: non sappiamo, cioè, se quei dati siano affidabili; si tratta di un passaggio piuttosto delicato, perché se si deve trovare una copertura finanziaria e se, soprattutto, si deve fare in modo che lo Stato rinunci ad un maggior gettito, prima di presentare decreti-legge bisognerebbe disporre, per lo meno, di dati certi ed affidabili.

L'articolo 2 del decreto-legge modifica la misura delle deduzioni forfettarie delle spese non documentate delle imprese dalle 25 mila lire, previste per i trasporti effettuati nell'ambito regionale, alle 50 mila lire, al riguardo, va sottolineato che il meccanismo è stato utilizzato più volte: infatti, tale cifra è stata già modificata con la legge n. 451 del 1999, che ha portato la deduzione a 35.500 lire; oggi ci troviamo di fronte ad un ulteriore innalzamento degli importi rispettivamente a 45.500 lire e ad 81 mila lire.

Signor Presidente, questioni così impellenti non dovrebbero essere affrontate con provvedimenti frammentari, che pongono in seria difficoltà il Governo e le Commissioni competenti, bensì con un minimo di lungimiranza, cercando di quantificare con studi seri quale debba essere la cifra esatta che si possa giustamente ed equamente dedurre.

Di conseguenza, per ovviare temporaneamente a tale situazione, il Governo è pronto a rinunciare a 34 miliardi di lire di gettito; a tale cifra deve aggiungersi una quantificazione significativamente sottostimata per quel che riguarda il minor gettito, sia dell'IRPEF, sia dell'IRAP. Non si tratta di una mia considerazione, bensì di quanto affermato nella relazione tecnica fornita dal servizio bilancio.

Signor Presidente, non voglio dilungarmi ancora sui dati contenuti nel provvedimento. Il gruppo di Alleanza nazionale, come le altre forze della « Casa della libertà », attenderà di verificare l'atteggiamento del Governo e della maggioranza su alcune proposte emendative al testo che riteniamo migliorative del provvedimento ed in quella sede deciderà la propria posizione.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza degli onorevoli Bosco e Raffaldini, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo - A.C. 7135)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Biricotti, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per il trasporto e la navigazione*. Signor Presidente, vorrei ringraziare il

relatore ed i colleghi che sono intervenuti. Innanzitutto, vorrei assicurare l'onorevole Galeazzi che fra qualche giorno potrà discutere in Parlamento del nuovo piano generale dei trasporti. Non intendo fare qui anticipazioni, perché non spetterebbe a me in questo momento, ma vorrei assicurare l'onorevole Galeazzi che le questioni da lui giustamente sollevate (come quella dell'Europa e del recupero dei ritardi infrastrutturali del nostro paese rispetto a quelli più avanzati) sono tra i temi che saranno affrontati nel piano generale dei trasporti.

Come il collega ha giustamente sottolineato, l'importante tema dell'autotrasporto nel nostro paese si colloca nel piano generale dei trasporti. È un tema importante, perché riguarda un settore che trasporta il 70 per cento delle merci; si tratta di un valore che equivale circa al 7 per cento del PIL. Si tratta, altresì, di 150 mila imprese (per il 95 per cento, piccolissime imprese) che se, da una parte, rappresentano una risorsa in termini di inventiva e di imprenditorialità, dall'altra, presentano problemi di frantumazione, che diventano sempre più acuti in relazione ai processi di trasformazione assai rapidi e all'avvento della liberalizzazione in sede europea: oggi il settore dell'autotrasporto nel nostro paese subisce la concorrenza dei settori più evoluti e ad alta tecnologia, già riorganizzati, nonché dei paesi terzi, che entrano in Europa con un costo del lavoro assai più ridotto del nostro. Tutto ciò, da una parte, dà maggiore rilievo e peso al ritardo del processo di ristrutturazione e di applicazione della legge n. 454, cui faceva riferimento anche il collega Niccolini, e dall'altra parte mette in evidenza l'esigenza di recuperare gradualmente i maggiori costi sui quali era intervenuto il protocollo d'intesa tra le organizzazioni dell'autotrasporto ed il Governo, il 30 novembre dello scorso anno, e sul quale è in corso di completamento uno studio volto alla verifica del rapporto tra i costi dell'autotrasporto nel nostro paese e quelli nel resto d'Europa. Ciò allo scopo di affrontare insieme le due questioni fondamentali: quella di parametrare

in ogni settore i costi dell'autotrasporto italiano rispetto a quelli dell'autotrasporto europeo (sono note, per esempio, le differenze per quanto riguarda il costo del gasolio, che sono sostanziali ed hanno inciso ulteriormente negli ultimi mesi) e quella del processo di ristrutturazione. Le due cose non sono separabili, ma credo vadano affrontate insieme, perché, a parità di costi, un settore non ristrutturato e non trasformato subisce naturalmente la concorrenza di chi ha dimensioni di impresa ed efficienza complessiva più elevate.

In questi ultimi anni, come è noto e come hanno rilevato anche i colleghi, sono stati resi strutturali alcuni provvedimenti che investono vari temi: dalla questione dei premi INAIL — anche su questo c'è un differenziale con il resto d'Europa, nel settore — alle questioni che riguardano la sicurezza e l'ambiente — ricordate dalla collega Biricotti —, agli interventi relativi alle spese non documentate e ad altri settori. Ciò ha avuto lo scopo innanzitutto di rendere operante la legge n. 454 che, come è noto, da una parte porta al superamento del regime autorizzatorio e dall'altra introduce processi di innovazione tecnologica e di aiuto ai processi di aggregazione ed alla formazione professionale degli operatori, intervenendo anche sull'esodo.

Naturalmente, il confronto con l'Europa è stato lungo e tormentato ed ha prolungato i tempi che noi ritenevamo necessari per l'applicazione della legge. Oggi siamo ormai alla sua completa operatività: si è intervenuti sull'esodo, che è in corso; si sta intervenendo sugli altri settori ed io mi auguro che sia possibile dare una risposta complessiva in tempi abbastanza brevi.

È inoltre all'esame del Parlamento il provvedimento per la liberalizzazione delle tariffe, che andrà a completare l'intervento nel settore, così come sono in corso di esame alcuni importanti provvedimenti, come quello relativo alla riduzione del costo delle accise — su cui vi è stato un ulteriore intervento nell'ultimo accordo concluso tra Governo ed organiz-

zazioni degli autotrasportatori — e quello relativo alla restituzione del *bonus*, sul quale in occasione dell'ultimo accordo con gli autotrasportatori si è convenuto di concordare insieme alle organizzazioni che li rappresentano le modifiche da apportare al disegno di legge in corso d'esame, al fine di poter riprendere il percorso e di dare anche a questo proposito risposta alle questioni che l'Europa ci ha posto.

Naturalmente, i problemi che negli ultimi mesi hanno reso più difficile la situazione del settore, già gravato dalle problematiche che prima richiamavo, sono stati quello della restituzione del *bonus*, che ho or ora ricordato, la questione della *carbon tax* (sulla quale vi era stato un lungo contenzioso con l'Europa che, come avete avuto modo di verificare anche dalle notizie pubblicate dalla stampa, è in corso di superamento, per cui gli autotrasportatori possono effettuare la detrazione già nella denuncia dei redditi per il 1999) e la questione del differenziale del costo del gasolio. Queste sono, ripeto, le tre grandi questioni. Le risposte fornite dal Governo hanno consentito di superare il fermo, sia pure attraverso una fase complicata e difficile, e nell'accordo che è stato concluso si sono introdotti alcuni provvedimenti che consentiranno in una fase transitoria di alleggerire ulteriormente la situazione. Penso alla questione del gasolio, sulla quale le ulteriori risorse poste non consentono — desidero che i colleghi lo sappiano, anche per rispondere alle giuste obiezioni sollevate —, una volta stanziata, di recuperare completamente, qualora non vengano comunque apportate modifiche al costo del gasolio. A ciò si aggiungono i premi dell'INAIL e le spese non documentate del costo del lavoro. Ne approfitto per dire come sia giusta l'obiezione avanzata dalle organizzazioni sindacali, grazie alla quale il Governo sta intervenendo per modificare l'articolo 1. Non era infatti intenzione né del Governo né delle imprese di autotrasporti in quel momento — altra cosa è la normale dialettica che riguarda il confronto su un

contratto di lavoro e su altre questioni — intervenire senza discutere e confrontarsi con le organizzazioni dei lavoratori relativamente all'intervento sui costi e, ancora di più, agli oneri previdenziali per il settore dell'autotrasporto.

Il testo dell'emendamento predisposto dal Governo modifica l'articolo 1, anche se in ritardo rispetto alle attese di quest'Assemblea: desidero spiegare che ciò è accaduto, perché vi è stato un confronto anche con le organizzazioni dell'autotrasporto, oltre alla necessità di verificare costantemente, da parte degli uffici dei Ministeri interessati, la coerenza di tale normativa con quella europea, questione sempre più delicata e alla quale va prestata sempre più attenzione. L'intervento in corso riguarda la questione delle spese per le trasferte e dovrebbe consentirci di dare una risposta corretta sia in relazione alle norme europee, sia in relazione alle obiezioni giustamente avanzate.

Vorrei infine dire al collega Niccolini che non so se il Governo sia, per consuetudine, chiuso alle proposte dell'opposizione: non mi pare, almeno per il settore di mia competenza, perché abbiamo ogni volta cercato di confrontarci e di accettare, ovviamente se ne eravamo convinti, le proposte e le obiezioni dell'opposizione.

Per quanto riguarda l'atto in esame, il nostro impegno è quello di rispettare un patto stipulato con le organizzazioni dell'autotrasporto, attraverso il quale ci proponiamo di raggiungere un risultato che avvantaggerà questo importante settore della vita economica, al fine di continuare un processo, certamente tormentato, di trasformazione e di tener conto delle esigenze complessive dell'economia del nostro paese.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 15,50.

Discussione della proposta di legge costituzionale: Tremaglia; Pisanu ed altri e Pezzoni ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificata dal Senato) (4979-5187-5733-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificata dal Senato, di iniziativa dei deputati Tremaglia; Pisanu ed altri e Pezzoni ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 4979-B)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (17 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 57 minuti;

Forza Italia: 48 minuti;

Alleanza nazionale: 46 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 40 minuti;

Lega nord Padania: 38 minuti;

UDEUR: 34 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 34 minuti;

Comunista: 33 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 10 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti; CCD: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Rinnovamento italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 4979-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cerulli Irelli.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Presidente, il testo torna dal Senato con una lieve modifica di cui parlerò fra breve. Si tratta del testo da noi avviato, che modifica gli articoli 56 e 57 della Costituzione, prevedendo in queste norme il numero rispettivamente dei deputati e dei senatori assegnati alla circoscrizione Estero che – lo ricordo per tutti noi – è stata istituita dall'articolo 48, norma ormai approvata nelle forme costituzionali. La circoscrizione Estero è, dunque, ormai una realtà dal punto di vista giuridico.

Gli articoli 56 e 57 sono modificati nella parte in cui si prevede il numero rispettivamente dei deputati e dei senatori assegnati a tale circoscrizione. Il numero – come i colleghi ben ricordano – è tenuto distinto da quello dei deputati e dei senatori nazionali anche perché viene calcolato, per così dire, forfettariamente: non è un numero rapportato ad un'entità prefissata della popolazione quale, viceversa, è il numero dei deputati nazionali

che è calcolato in base alle singole circoscrizioni nazionali. È questa la scelta che fu fatta dalla Camera dei deputati quando avviammo l'esame del provvedimento. Si tratta, inoltre, di un numero che viene sottratto al numero dei senatori attualmente previsto che resta come numero assegnato alle circoscrizioni nazionali.

I colleghi ricorderanno che su questo punto vi fu un certo dibattito in aula ed anche in Commissione, perché qualcuno riteneva più opportuno che tale numero fosse sommato a quello dei deputati e dei senatori già previsto dalla Costituzione. Prevalse, però, l'opinione opposta secondo la quale prevedere, in una situazione di carattere politico-istituzionale in cui da più parti si è preso l'impegno di ridurre il numero dei parlamentari, un aumento del numero degli stessi, sia pure contenuto, non sarebbe stato opportuno.

Il testo contiene una disposizione transitoria — e qui veniamo al punto — la quale consta di due norme tra loro diverse. Parlo prima del secondo comma che prevede semplicemente che, in caso di mancata approvazione, nel corso di questa legislatura, della legge ordinaria che necessariamente deve attuare la normativa costituzionale sulla circoscrizione Estero — legge, peraltro, espressamente prevista dall'articolo 48 già approvato — si continui ad applicare il diritto elettorale precedente per le prossime consultazioni elettorali. Si tratta di un punto che considererei quasi scontato, ma allora si ritenne opportuno inserire una specifica disposizione costituzionale transitoria che andasse in questo senso.

Il primo comma dell'articolo 3, viceversa, ha un contenuto sostanziale, in quanto stabilisce che la medesima legge prevista dall'articolo 48 della Costituzione, attuativa della circoscrizione Estero, contenga altresì — quindi in un medesimo contesto normativo — le modifiche della legge elettorale nazionale (segnatamente in ordine ai numeri) rese necessarie dall'attuazione della circoscrizione Estero; si volle allora, su proposta di alcuni colleghi (sulla quale l'Assemblea fu d'accordo) unificare nel medesimo contesto sia l'at-

tuazione della circoscrizione Estero, sia le modifiche rese necessarie in ordine alle circoscrizioni nazionali.

Signor Presidente, veniamo al punto. Alla Camera, a fronte del timore da parte di qualcuno che da tali modifiche potessero risultare cambiamenti anche nell'assetto dei collegi uninominali, si volle inserire in questa norma transitoria la previsione che restava comunque ferma, nelle singole circoscrizioni, la determinazione dei collegi uninominali stabilita dai provvedimenti legislativi del 1993.

La norma che potremmo definire di salvaguardia, introdotta alla Camera su proposta di alcuni colleghi, si riferisce evidentemente — lei, Presidente, lo può capire meglio di me — alla legge della quale si parla, che non è la legge elettorale nazionale ma la legge attuativa dell'articolo 48, alla quale si fa riferimento nel contesto del primo comma della norma transitoria. A nessuno di noi, per la verità, venne in mente di condizionare con questa norma transitoria il futuro assetto della legge elettorale nazionale, già allora in qualche modo *in itinere*, perché ci si riferiva esclusivamente alla legge di cui all'articolo 48 della Costituzione.

Come i colleghi sanno, al Senato la norma transitoria in questione ha suscitato in alcuni — pure autorevoli — colleghi senatori qualche dubbio; si è eccepito, infatti, che potrebbe essere interpretata al di fuori del suo contesto come una norma che potrebbe vincolare il futuro legislatore nazionale in ordine alla determinazione dell'assetto dei collegi. In relazione a tale dubbio, che in quella sede è stato sollevato, il Senato ha ritenuto opportuno sopprimere questa parte del primo comma della norma transitoria, così modificando il testo approvato dalla Camera.

La questione è stata ampiamente discussa in Commissione da parte di molti colleghi (sono intervenuto in proposito anch'io) ed è stato ribadito che si sarebbe potuta tranquillamente sostenere un'interpretazione conforme alla nostra. Alcuni colleghi hanno richiamato gli atti preparatori del Senato, dai quali sono emerse posizioni del tutto identiche alle nostre da

parte di molteplici colleghi senatori e di alcuni gruppi politici; alla fine, tuttavia, è prevalsa una soluzione volta a cassare questa norma.

Signor Presidente, a fronte di tale modifica la Commissione affari costituzionali, a nome della quale ho l'onore di parlare, pur avendo riaffermato la bontà della sua precedente interpretazione, ritiene opportuno che il testo del Senato vada approvato così come ci è pervenuto. Dico ciò anche perché questa soppressione, alla quale alla Camera era stato attribuito il significato di una salvaguardia, in realtà sul piano normativo non produce effetti sostanziali; la sua eliminazione, quindi, non nuoce a nessuno, mentre elimina questo vago dubbio che nell'aula del Senato è stato prospettato.

In conclusione, la Commissione propone ai colleghi dell'Assemblea di approvare il testo che proviene dal Senato anche perché abbiamo tempi un po' stretti per l'approvazione definitiva dopo tre mesi da entrambe le Assemblee. Colgo l'occasione per ricordare ai colleghi, che peraltro lo sanno molto bene, che tutti noi abbiamo preso un impegno molto preciso con i nostri connazionali all'estero — ribadito anche la settimana scorsa al Consiglio generale — di far sì che alle prossime consultazioni elettorali essi possano votare per la circoscrizione Estero (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, circa trent'anni fa l'onorevole Tremaglia iniziò una battaglia tanto meritoria quanto solitaria per rendere effettivo l'esercizio del diritto di voto per gli

italiani all'estero. Sono trascorsi trent'anni e l'onorevole Tremaglia e Alleanza nazionale non sono più solitari nel condurre questa battaglia perché essa è condivisa, a parole, da tutte le formazioni politiche. L'onorevole Tremaglia è sommerso da un subisso di « sì »! Il guaio è che ai « sì » si aggiungono i « ma » (con tre puntini di sospensione), i quali ci hanno preoccupato non poco in Commissione affari costituzionali e qui in aula.

Cito due « ma » particolarmente inquietanti.

Il primo consiste nel fatto che i deputati e i senatori rappresentanti degli italiani all'estero — che è in numero di 12 alla Camera dei deputati e di 6 al Senato della Repubblica: quanto è minima e piccola questa integrazione — vengono a sottrarsi ai 630 deputati e ai 315 senatori. Ora è vero che nell'opinione pubblica vi è un certo disagio per il numero dei deputati e dei senatori, ma visto che il collegio degli elettori dei cittadini politicamente attivi aumenterebbe di un cospicuo numero grazie al fatto che i nostri concittadini all'estero avrebbero veramente l'opportunità di votare, ritengo che sarebbe stata cosa giusta ed opportuna se fosse stata adottata quella soluzione, alla quale, d'altra parte, in un primo tempo la maggioranza era favorevole, sia pure con qualche perplessità; alla fine si è deciso invece di sottrarre 12 seggi alla Camera dei deputati e 6 seggi al Senato. Per carità, *nulla quaestio* se la trovata dell'ultimo momento non fosse preoccupante, perché non vorrei che con questa sottrazione poi, alla fine, si determinasse una disaffezione nel voto, cosa che ovviamente mi auguro non avvenga e spero che nessun gruppo faccia marcia indietro dopo i tanti impegni assunti da tutti i membri della Commissione e da molti autorevoli componenti della Camera dei deputati che hanno fatto promesse ai rappresentanti degli italiani all'estero.

Il secondo « ma », la seconda « ciliegina » che non ci piace sulla torta che invece ci piace molto, è il fatto, già ricordato un momento fa dal relatore Cerulli Irelli, che il Senato, nella sua

autonomia (che ovviamente io rispetto in pieno) ha tolto di mezzo l'ultima parte del comma 1 dell'articolo 3 e cioè il periodo che dispone: «Resta comunque ferma, nelle singole circoscrizioni, la determinazione dei collegi uninominali stabilita dal decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 536, e dal decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 535».

Perché non ci piace il fatto che il Senato abbia cancellato quest'ultimo periodo del primo comma dell'articolo 3? Non ci piace perché così facendo resta ferma la possibilità che il numero dei collegi, cioè che i seggi dei rappresentanti degli italiani all'estero possano (dico possano perché non è un obbligo, ma una facoltà) essere «pescati» dai collegi uninominali. Con quali conseguenze, signor Presidente? Con quali conseguenze, signor rappresentante del Governo? Ovviamente, di conseguenza, si dovranno riscrivere i collegi!

Poiché noi ci ricordiamo ancora che negli Stati Uniti (mi pare nel 1840, quindi più di un secolo e mezzo fa) ci fu un governatore che riscrisse i collegi in maniera tale da favorire se stesso e la sua maggioranza, talché da quel momento si è parlato di *gerrymandering*, noi non vorremmo (a pensar male si fa peccato, ma ci si indovina) che il Governo tentasse una certa operazione, sia pure aiutato da quella commissione Giuliani che lavorò quando si dovettero definire i collegi nel 1993-1994; non vorremmo che il ridisegno dei collegi possa essere fatto ad arte per favorire una parte, cioè (tanto per non fare nomi e cognomi) la maggioranza di Governo, e per penalizzare l'altra parte, cioè (tanto per non fare nomi e cognomi) l'opposizione di centrodestra.

Ciò nondimeno noi non vogliamo alimentare il ping-pong, la navette, la spola fra Camera e Senato e, sia pure *obtorto collo*, come ha detto egregiamente il relatore Cerulli Irelli, chiniamo il capo e accettiamo — *obtorto collo*, lo ripeto — questa modifica del Senato; speriamo che con il nostro «sì» non ci siano più alibi per altri ping-pong e che la proposta di modifica costituzionale possa andare in

porto rapidamente, talché entro la fine della legislatura sia possibile avere un complesso normativo tale per cui l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero possa essere finalmente effettivo e non più virtuale come è stato per tanti anni colpevolmente perché il Parlamento non si era fatto parte diligente.

Gli alibi sono caduti, signor rappresentante del Governo, e spero che anche il Governo voglia fare la sua parte fino in fondo. Qualora le cose dovessero andare per il verso storto non potremo dire che le responsabilità sono orfane, ma dovremo dire che le responsabilità, anche in questo caso, avranno un nome e un cognome. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, credo che abbia fatto bene il relatore Cerulli Irelli a scegliere, a nome della Commissione affari costituzionali, di appoggiare la modifica che è stata apportata nella lettura del Senato. Siamo consapevoli, a tale riguardo, che la prima lettura della Camera inizia sostanzialmente oggi, per cui tutti dobbiamo sapere che probabilmente abbiamo perso tre mesi in questo processo faticoso di modifica costituzionale. Come ha ricordato il relatore, Cerulli Irelli, in una prima fase, nel mese di marzo, la Commissione affari costituzionali del Senato si era espressa favorevolmente sul testo della Camera; soltanto in giugno, due settimane fa, l'Assemblea del Senato ha deciso di sopprimere, come ulteriore salvaguardia, il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 3, recante le disposizioni transitorie ed ha votato a favore dell'emendamento soppressivo del senatore Pastore. Questi non appartiene alla maggioranza di centrosinistra, ma si proponeva uno scopo che è giusto rispettare e su cui occorre riflettere.

In sostanza, come ha osservato il collega Cerulli Irelli, il Senato ha voluto evitare la costituzionalizzazione dell'attuale configurazione dei collegi maggiori-

tari uninominali, che sappiamo corrispondere oggi al 75 per cento del totale dei seggi della Camera. Vedete, anch'io sono convinto che l'ispirazione nella stesura originaria dell'Assemblea della Camera, all'inizio dell'anno, per la proposta di legge costituzionale di modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, fosse sostanzialmente corretta: in realtà, con il periodo che è stato poi soppresso dal Senato, volevamo garantire che i dodici deputati e i sei senatori fossero « pescati » unicamente dal proporzionale. Dunque, quella specificazione nel secondo periodo del comma 1 che volemmo aggiungere era una salvaguardia di questo tipo: si voleva evitare che successivamente manovre discrezionali potessero portare a far « pescare » i dodici deputati e i sei senatori dalla parte maggioritaria, soprattutto per quanto riguarda il voto per la Camera dei deputati.

Sappiamo che la parte maggioritaria, nell'attuale legge ordinaria, riguarda il 75 per cento dei collegi uninominali, mentre solo il 25 per cento dei seggi viene assegnato con metodo proporzionale. Credo, però, che possiamo prendere sul serio la preoccupazione e la riserva dei colleghi del Senato ed osservare che effettivamente è giusta la loro riflessione dopo un avvenimento politico che qui, a mio avviso, non è stato sufficientemente citato: il nostro testo, signor Presidente, colleghi, è stato definito, infatti, prima del fallimento del referendum elettorale. Questa ulteriore preoccupazione che oggi viene espressa dai colleghi del Senato è dunque successiva al fallimento del referendum elettorale, che ha fatto cambiare — dobbiamo dirlo con grande schiettezza e chiarezza — l'orientamento di gran parte dei gruppi parlamentari, che solo qualche mese fa pensavano ancora di rendere più forte ed ampia la parte maggioritaria del nostro sistema elettorale e che, dopo il fallimento del referendum, hanno più o meno velocemente pensato che il nuovo punto di confronto fra maggioranza e opposizione fosse il modello tedesco, per

aumentare la quota proporzionale anche fino al 50 per cento e dunque diminuire la parte maggioritaria...

PAOLO ARMAROLI. I Democratici di sinistra sono stati velocissimi nel cambiare opinione !

MARCO PEZZONI. È evidente che, in questo clima nuovo, si tenta un diverso dialogo sulla legge elettorale tra centrosinistra e centrodestra, tra maggioranza ed opposizione. Si pone, appunto, una questione di grande interesse comune, di interesse *bipartisan*: siamo in grado di fare una nuova legge elettorale ? Una legge elettorale che dia maggiore stabilità al Governo, ovviamente con alcuni accorgimenti che potranno esservi se le forze politiche di maggioranza e di opposizione troveranno un accordo comune e mi riferisco, ad esempio, al premio di maggioranza, all'indicazione diretta del Presidente del Consiglio. Di fronte a questa eventualità e alla possibilità che vi sia una dialettica virtuosa, o positiva — se non si vuole usare tale termine — tra forze di centrodestra e di centrosinistra sulla questione della riforma elettorale, credo che i colleghi del Senato si siano fatti carico di un'ulteriore preoccupazione. Essi hanno cercato di interpretare il comma 2 in modo diverso da noi: se lo abrogiamo, rendiamo maggiormente possibile un incontro su un'eventuale riforma elettorale di tipo più proporzionale e, quindi, un incontro tra forze di maggioranza e di opposizione.

Credo che certe volte sia opportuno evitare di fermarsi troppo sugli aspetti dietrologici, negativi che portano, poi, alle navette, poco positive dal punto di vista del raggiungimento dell'obiettivo che sta a cuore a tutti noi, proprio al fine di evitare ciò che dicevano il collega Cerulli Irelli e il collega Armaroli. È opportuno, quindi, farci carico dello spirito che ha animato i colleghi del Senato e segnalare la vera preoccupazione che essi sollevano, in un certo senso condividendola, non tanto per quanto riguarda l'abrogazione del comma che, a nostro avviso, aveva un'altra aspi-

razione, quanto per il motivo politico, la giustificazione e l'obiettivo: rendere ancora più forte sulle grandi questioni di riforma elettorale un consenso *bipartisan*, bicamerale, non solo per quanto riguarda l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero ma anche eventualmente un possibile, probabile, auspicabile accordo tra maggioranza e opposizione anche sulla legge elettorale nazionale. Questo è il vero significato. Devo dire che sono assolutamente d'accordo con il collega Armaroli — per sgombrare il campo da interpretazioni dietrologiche — sul fatto che vi debba essere la piena volontà politica da parte di noi tutti, Camera e Senato, affinché i dodici deputati e i sei senatori vengano attinti esclusivamente alla quota proporzionale. È assolutamente giusto che vi sia l'impegno politico che i dodici deputati e i sei senatori mai e poi mai dovranno essere attinti, in modo diretto o indiretto, da una quota maggioritaria e dai colleghi uninominali.

Dunque, quel comma, che era stato inserito da noi in questa sede, deve essere comunque rispettato nello spirito della legge ordinaria che saremo chiamati a varare. Ecco l'impegno politico che tutti noi ci dobbiamo assumere oggi e l'impegno politico che il mio gruppo, i Democratici di sinistra, si vogliono assumere. Tuttavia, è giusto dirci, come ha fatto il collega Cerulli Irelli nella parte conclusiva della sua relazione, che deve esservi una qualche preoccupazione, non tanto sulle motivazioni o sulle giustificazioni — perché credo siano state già espresse in tal senso — quanto sui tempi. Infatti, è giusto dire che probabilmente vi sarebbe potuta essere una maggiore capacità di cogliere tale nesso da parte dei colleghi del Senato prima e non a distanza di tre mesi. Avviando ora la prima lettura nell'identico testo del Senato alla Camera dei deputati, abbiamo diminuito il margine di tempo a disposizione della seconda lettura, che dovrà avvenire a distanza di tre mesi, quindi ottobre o novembre di quest'anno. Bisogna, quindi, lanciare un allarme e manifestare una preoccupazione, che è emersa anche nel corso della

seconda assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero che si è tenuto a Roma dal 5 all'8 luglio, cioè la settimana scorsa. È stata chiesta una grande assunzione di responsabilità a noi della maggioranza, all'opposizione, alla Camera, al Senato e al Governo perché questa sia la legislatura che porti a compimento la seconda lettura, nell'identico testo, degli articoli 56 e 57 della Costituzione, così come modificati dal Senato, nonché l'approvazione della legge ordinaria, prevista nel testo che in questi giorni siamo chiamati ad approvare e che era poi il testo originario definito dalla nostra I Commissione, presieduta da Rosa Jervolino Russo.

È necessaria una salvaguardia precisa. Questa compiuta riforma entrerà in vigore non appena sarà approvata la legge ordinaria e, quindi, il punto di discriminare, il momento decisivo, in cui tutta questa riforma finalmente verrà attuata, è l'approvazione della legge ordinaria che fisserà le modalità di voto per corrispondenza, gli accordi che si dovranno siglare tra l'Italia e i singoli paesi, l'eventuale possibilità di opzione, e così via.

È molto importante, quindi, che noi oggi, riflettendo sulla preoccupazione del CGIE, ci impegniamo — ecco la mia proposta — ad una nuova regia politica e istituzionale tra Camera e Senato, con la collaborazione del Governo, perché l'insieme di questi provvedimenti abbia una priorità — chiamiamola una « corsia preferenziale » — e non ci siano alibi, incidenti di percorso, interferenze con altri provvedimenti legislativi, ma vi sia finalmente una visione d'insieme, anche con le altre questioni che in qualche modo possono interferire.

Sono molto amareggiato e preoccupato quando vedo che nell'ambito del dibattito maggiore — chiamiamolo così — sulla riforma del sistema elettorale italiano, del dialogo — spero positivo e non malato, come spesso è malata la dialettica che caratterizza in quest'aula e in quella del Senato il rapporto tra maggioranza ed opposizione —, della dialettica e del confronto sulla riforma della legge elettorale,

che è stato avviato, pensando più o meno ad una versione italiana del modello tedesco, nessuno dei leader dei gruppi politici e nessuno dei maggiori giornali fa mai alcun riferimento alla quota proporzionale del 2 per cento, che già oggi deve essere patrimonio culturale, giuridico e istituzionale di tutte le forze politiche.

Sembra quasi che ci sia una schizofrenia, tra una riforma di tipo A, una riforma maggiore, che è ancora tutta eventuale — quella del sistema elettorale nazionale, più o meno maggioritario, corretto, proporzionale, con un aumento della quota proporzionale —, e la riforma che finalmente rende praticabile l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, che sembra posta sulla luna, fuori dal dibattito nazionale. Così non è.

Voglio richiamare in questa sede il Governo e tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione, affinché da oggi sia presente nel dibattito l'interconnessione esistente tra la questione dei dodici deputati e dei sei senatori, che fanno parte della quota proporzionale, che noi comunque dovremo salvaguardare, e la riforma elettorale « maggiore » — chiamiamola così — del nostro paese. C'è un'interconnessione, un collegamento preciso; insisto sulla necessità di cominciare ad avere una visione d'insieme, anche per quanto riguarda le possibili interferenze tra una legge elettorale ordinaria, che ridisegnerà i collegi, diminuendo o meno i collegi uninominali maggioritari, e la legge ordinaria che saremo chiamati ad approvare, riguardante il voto per corrispondenza, le modalità di voto, il modo di elezione dei dodici deputati e dei sei senatori assegnati alla circoscrizione Estero.

Insisto che occorre una precisa regia politico-istituzionale bicamerale e *bipartisan* perché questa è una riforma che riguarda tutti, maggioranza ed opposizione. Dovrebbe esserci un contatto continuo tra le Presidenze di Camera e Senato affinché il prossimo autunno, in occasione della prima conferenza degli italiani nel mondo, che si terrà a Roma dal 13 al 16 dicembre 2000, vi sia la

seconda deliberazione sulle modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione. Sarebbe importante che per quella data almeno uno dei due rami del Parlamento approvasse la nuova legge ordinaria sulle modalità di voto dei cittadini italiani residenti all'estero.

Se questo è il percorso e se questi sono i tempi che abbiamo di fronte, dobbiamo puntare sulla sensibilità e sull'intelligenza della presidente della I Commissione, onorevole Rosa Jervolino Russo, perché penso sia la persona più adatta a svolgere questo compito di regia tra Camera e Senato, sensibilizzando il Governo sui tempi, anche perché questa riforma sta a cuore sia alla maggioranza sia all'opposizione. Ribadendo la necessità di ispirarsi a valori *bipartisan*, occorre riconoscere al collega Tremaglia il ruolo di forza dinamica all'interno del centrodestra.

Al collega Armaroli vorrei fare una breve osservazione. Non è vero che la scelta dei dodici deputati e dei sei senatori all'interno dell'attuale numero di 315 senatori e 630 deputati sia dovuta al Senato. Questo primo « ma » del collega in realtà non è un « ma », è una scelta precisa della Camera dei deputati fatta ben sapendo che essa avrebbe comportato un maggiore consenso presso l'altro ramo del Parlamento. Nello stesso tempo però, come ha correttamente osservato il collega Cerulli Irelli, la scelta di non ampliare l'attuale numero dei parlamentari di Camera e Senato, da un lato, rende più evidente la nostra carica innovatrice (perché l'opinione pubblica vorrebbe esattamente il contrario, cioè, la diminuzione complessiva del numero dei parlamentari), dall'altro, segnala che quella rappresentanza all'estero non è una riserva indiana, non è qualcosa di più rispetto all'attuale numero di parlamentari ma parte integrante, costitutiva, della stessa identità nazionale, parte della dialettica politica del nostro paese, tant'è vero che nella legge ordinaria sarà opportuno inserire un collegamento tra gli schieramenti opposti di centrodestra e centrosinistra. Se le nostre comunità all'estero vorranno presentare liste separate, dovranno raccogliere le firme,

esattamente come fanno le forze politiche a livello regionale. È evidente però che la loro rappresentanza all'estero si collega con la dialettica presente all'interno del nostro paese che è fra due grandi schieramenti. Chi non vuole riconoscersi né nell'uno né nell'altro ricade nelle normative che regolamentano la possibilità di concorrere alle elezioni di Camera e Senato con gli obblighi previsti dalla legge ordinaria.

È con questo spirito, colleghi, che vorrei dire che da parte dei Democratici di sinistra-l'Ulivo c'è grande attenzione, adesso, a recuperare il tempo perduto; vi è la possibilità — con margini certamente ristretti — che un'intelligente regia politica ed istituzionale possa, entro l'anno, prima dello svolgimento della prima conferenza degli italiani nel mondo, realizzare quasi completamente il percorso riformatore, compresa la lettura della legge ordinaria: questo, dunque, dovrebbe essere il nostro impegno.

Signor Presidente, nell'anno in cui si terrà la prima conferenza mondiale degli italiani all'estero, colgo l'occasione per dire che da parte del CGIE è venuto un appello ad una maggiore sensibilità da parte non solo della Camera e del Senato, ma anche del Governo, affinché quella conferenza (che si terrà nell'anno del Giubileo) non si limiti soltanto ad essere una passerella delle rappresentanze di circa 3 milioni di cittadini italiani nel mondo; sto parlando di cittadini italiani e non di oriundi. Loro, i cittadini italiani nel mondo, già a partire dal prossimo mese, terranno in Africa, poi nel nord America, in Australia, in Europa ed infine in sud America, conferenze regionali di preparazione alla conferenza mondiale degli italiani all'estero che si terrà a Roma. In questa città, probabilmente, ci sarà un incontro degli italiani eletti nel mondo. Ebbene, vorrei fare una proposta alla Presidenza della Camera: chiedo che vi sia una sessione speciale di questo ramo del Parlamento, interamente dedicata ai diritti dei cittadini italiani nel mondo, in cui si discuta, tutti insieme, della realtà dei nostri concittadini al-

l'estero, per farla meglio conoscere prima della conferenza mondiale. Con ciò si potrà dimostrare che questo ramo del Parlamento è particolarmente sensibile al problema e vuole dedicare un momento istituzionale alla riflessione politica. Infatti, l'altra Italia non è conosciuta: RAI International non dà informazioni di ritorno adeguate e i documenti ed i dossier che vengono raccolti sono in realtà conosciuti solo nel circuito degli italiani all'estero, mentre la gran parte di noi non ne ha consapevolezza, esclusi i pochi che per compiti istituzionali, per dovere o per passione, si interessano della problematica.

Signor Presidente, vorrei citare alcuni documenti estremamente importanti, che la settimana scorsa sono stati presentati alla seconda assemblea plenaria del CGIE: mi riferisco al dossier *L'informazione ai giovani italiani in America Latina* curato dall'IRTEF (Istituto di ricerca sulle tecniche educative e formative) di Udine, aiutato e patrocinato dal Ministero degli affari esteri; mi riferisco, altresì, ad un secondo dossier della commissione intercontinentale Europa-nord Africa: molti non lo sanno, ma i rappresentanti italiani in Germania denunciano che i permessi di soggiorno talvolta sono negati non agli extracomunitari, ma ai cittadini italiani indigenti, dalla legislazione tedesca. Quella legislazione da un lato è formalmente europea, dall'altro, invece, nega o è molto restrittiva con i permessi di soggiorno per i meno abbienti o per le donne che non chiedono di lavorare, ma di curare i propri bambini; ebbene se quelle donne chiedono un assegno sociale all'ufficio assistenziale e sociale nel comune in cui risiedono, non hanno poi diritto al permesso di soggiorno. Cito, infine, un documento dei paesi anglofoni extraeuropei e dell'Australia, in cui si parla della cultura dei diritti e dell'informazione, nonché della cultura come stile di vita. Sono tante le analisi nuove, moderne ed attuali sui giovani e sulla nuova forma dell'emigrazione italiana nel mondo, che non è più quella di una volta.